

## CAMBIAMO PASSO PER RIPARTIRE

*Cgil, Cisl, Uil della Lombardia hanno inviato alla Regione, e non solo, un documento-piattaforma per avviare un confronto su temi ritenuti prioritari. Alzare la testa e avere pensieri lunghi per rispondere agli attuali drammatici problemi è oggi un nostro dovere*

Zanolla  
a pagina 3



**SANITÀ**

Idee e proposte per un nuovo Patto sulla Sanità in Lombardia

**SANITÀ**

La salute e la sicurezza sul lavoro sono un pilastro della sanità pubblica

**LAVORO E FORMAZIONE**

Indirizzi fondanti per il potenziamento delle politiche attive in Lombardia

**POLITICHE SOCIALI**

Indirizzi fondanti per il potenziamento delle politiche attive in Lombardia

**CASA E RIGENERAZIONE URBANA**

Politiche dell'abitare, riqualificazione urbana e città sostenibili

**TRASPORTI**

I trasporti, parte della leva della ripresa

## Riconoscere il ruolo delle Rsa

*Focus dello Spi sulle case di riposo bergamasche*

Carmen Carlessi

Sono passati ormai diversi mesi da quando nel nostro territorio s'è manifestato il virus Sars-Cov 2. Di fronte a questa pandemia ci siamo trovati impreparati, senza avere idee chiare su come affrontarla. Questo, data l'assoluta novità dell'infezione, credo sia abbastanza normale. Meno normale è invece ciò che è avvenuto nelle residenze sanitarie assistenziali (Rsa), letteralmente abbandonate a se stesse da parte della Regione che, anziché creare le condizioni per tutelare gli ospiti, ha dato disposizioni che hanno favorito la diffusione del virus. A queste strutture sono mancate le indicazioni fondamentali per affrontare e contenere il virus; non sono stati forniti dispositivi di protezione individuale, farmaci, tamponi; non sono state date istru-

zioni circa i trasferimenti negli ospedali delle persone ammalate di Covid-19 e su come isolarle, anzi la Regione ha deciso che non andavano affatto trasferite in nessun ospedale! Questa tragedia ha richiamato l'attenzione dei mezzi di comunicazione, che hanno cominciato ad interessarsi di ciò che avveniva nelle Rsa e delle condizioni di vita dei ricoverati. Noi, come Spi Cgil di Bergamo, da sempre abbiamo una particolare attenzione verso questo mondo e da sempre segnaliamo l'importanza che la Regione consideri le Rsa parte essenziale del sistema socio-assistenziale e sanitario e che, come tali, diventino parte integrante della filiera di servizi erogati per dare risposte globali ai bisogni delle persone fragili. Anche per questo abbia-

mo accolto con interesse la proposta dello Spi regionale, dando la nostra disponibilità a partecipare all'indagine conoscitiva sulla residenzialità lombarda commissionata all'Istituto di ricerca Ires Morosini. L'indagine, condotta da Francesco Montemurro, è finalizzata ad approfondire gli aspetti strutturali e le criticità emerse a seguito dell'emergenza Covid-19: ruolo del pubblico e del privato, costruzione di tariffe e rette, tipologia quantitativa e qualitativa dei servizi erogati, aspetti socializzanti e umanizzanti e possibili soluzioni alternative all'attuale modello della residenzialità. La metodologia di ricerca utilizzata prevede anche la realizzazione di focus group con la partecipazione di professionisti che, per la loro funzione, sono atto-

ri protagonisti e testimoni privilegiati. Le persone che abbiamo individuato, che ci hanno dato la loro piena disponibilità e si sono collegate in videoconferenza sono: Claudio Cancelli (sindaco di Nembro), Antonio Costantini (responsabile Servizi alla persona Comune di Albino e responsabile Ufficio di piano Ambito Valle Seriana), Lorenzo Gaini (rappresentante utenti Rsa Fondazione Santa Maria Ausiliatrice di Bergamo), Raffaele Latella (medico geriatra Rsa), Giulia Madaschi (responsabile generale Rsa Martino Zanchi di Alzano); presente all'incontro anche Mario Belotti dello Spi Cgil Bergamo. Le domande che hanno guidato il focus group miravano a indagare tre aspetti. Il primo tendeva a individuare le criticità e i fattori positi-

(Continua a pagina 2)

Numero 6  
Dicembre 2020

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 75 del 27/01/1999.  
Spedizione in abb. post. 45%  
comma 2 art. 20b legge 662/96  
Filiale di Milano - Euro 2,00

Direttore responsabile Erica Ardenti

**Bergamo ripensa il proprio futuro**

A pagina 2

**L'accompagnamento? Una vittima collaterale**

A pagina 3

**Che cura per una sanità malata?**

A pagina 4

**Negoziare in tempo di Covid**

A pagina 4

**Accordo tra sindaci e Ats per i medici di famiglia**

A pagina 7

**Volontariato: molte cause, un valore**

A pagina 7

**Covid e attività Spi**

A pagina 8

**Nuova sede a Osio Sotto**

A pagina 8

**Tessere 2021**

A pagina 8

*Buon Natale e sereno 2021 dalla redazione di Spi Insieme e dallo Spi*

# Bergamo ripensa il proprio futuro

*Sindacati e Comune al lavoro per una città a misura di anziano*

Lorenzo Gaini

Il 16 ottobre si è svolta a Bergamo la seconda conferenza cittadina sulla popolazione over 65, momento in cui i sindacati cittadini dei pensionati di Cgil, Cisl e Uil hanno presentato all'amministrazione comunale e alla cittadinanza il loro progetto. La struttura sanitaria lombarda ha mostrato la propria inadeguatezza nell'affrontare la pandemia. Solo grazie alla disponibilità e abnegazione del personale sanitario è stato possibile contenere il fenomeno, mentre le strutture pubbliche locali hanno retto meglio e in modo più efficace. Le centinaia di volontari, coordinati dall'amministrazione locale, hanno garantito la prossimità e le relazioni nei confronti di soggetti che esprimevano vecchie e nuove fragilità, consegnando pasti e farmaci a domicilio ai numerosi anziani soli.

E qui trova ragione la **nostra proposta** di istituire un laboratorio per ridefinire il modo di vivere, per rivedere la cultura della domiciliarità, al fine di poterla convertire in prassi quotidiana. Eccone alcuni aspetti.



**Conoscere:** cercare di avvicinare ogni cittadino al di sopra di una certa fascia di età, ad esempio 75 anni, prima ancora che questi esprima una richiesta (anche solo perché imbarazzato, non abituato, male informato...). L'operatore di quartiere, formato, va a

cercare l'anziano a casa sua per verificare la situazione personale e familiare e costruire una relazione. L'operatore sociale è coadiuvato da un tecnico, per verificare la possibilità di un eventuale supporto (oltre il classico Sad) di strumenti tecnologici per facilitare l'esercizio della vita quotidiana.

**Abitare:** capire come adeguare la singola abitazione alle mutate condizioni individuali, utilizzando la domotica e le nuove tecnologie assistive. La tecnologia sarà sempre più presente e indispensabile per sostenere la fragilità, ma non deve essere patrimonio di pochi privilegiati e demandata alla sola spontaneità delle regole di mercato. La Fondazione casa amica collaborerà al ripensamento urbanistico.

**Muoversi:** l'anziano deve rimettersi in movimento. I Cte (Centri di tutte le età), che

sono fondamentali per creare una rete di rapporti sociali, si sono dichiarati disponibili. L'abbattimento delle barriere architettoniche, sia nella singola abitazione che negli spazi comuni, consentirà una migliore fruibilità dell'ambiente; fondamentale il contributo del Comitato abolizione barriere architettoniche.

**Sportello unico per anziani:** pensiamo sia utile attivare uno "Sportello over" per facilitare una rete di informazioni capillare e diffusa. Uno sportello unico a cui gli anziani possano rivolgersi per essere informati e indirizzati ai vari servizi (sanitari e sociali), aiutati nelle prenotazioni, supportati nel disbrigo di pratiche e ricevere indicazioni sull'ubicazione degli uffici preposti sul territorio cittadino.

La giunta comunale di Bergamo ha risposto positivamente.

*"Una sfida per una giunta ambiziosa come la nostra: come intercettare tutti gli anziani che necessitano di risposte? Un laboratorio diventa fondamentale perché attiva gli anziani e le loro necessità"* ha detto l'assessore Marcello Messina. Il sindaco Giorgio Gori ha ribadito che: *"I servizi sociali come sono stati pensati fino ad oggi non sono sufficienti: bisogna intervenire in termini di prevenzione. Il progetto, partito da Bergamo, ha chiamato a raccolta altri capoluoghi di provincia e di quattro regioni e ha fatto proposte di cooperazione per un focus su tre obiettivi: fragilità degli anziani, povertà e giovani in età scolare. Questo, insieme agli stimoli che arriveranno dal laboratorio, ci aiuterà a focalizzare i nostri interventi."* ■

Dalla Prima...

## Riconoscere il ruolo delle Rsa

vi delle Residenze sanitarie assistenziali prima e dopo la crisi determinata dalla pandemia. Il secondo tema era teso a conoscere il grado di programmazione e coordinamento delle Rsa anche alla luce dell'importante presenza di strutture private; a valutare l'eccessiva sanitizzazione attivata senza un adeguato riconoscimento economico dell'attività svolta; a esprimere considerazioni circa la presenza di strutture con 200 o più posti letto che determinerebbero una disumanizzazione del servizio. La terza questione posta è, secondo me, il cuore del problema e cioè: quali scelte, quali azioni devono adottare i legislatori regionali e, per alcuni aspetti, nazionali per contrastare efficacemente la non autosufficienza.

In merito alla prima questione, gli interventi hanno evidenziato come le Rsa siano di norma lasciate sole e ancor più lo siano state nel corso di quest'emergenza. Da parte della Regione infatti non è stato predisposto alcun piano pandemico e nemmeno linee guida, protocolli o procedure per supportare le strutture. Del resto, l'assessore al Welfare Giulio

Galleria ha dichiarato che le Rsa sono strutture private e, in quanto tali, non dipendono dalla Regione e quindi anche la redazione e gestione dei protocolli, il rispetto delle norme, l'adeguamento strutturale, l'effettuazione di tamponi, l'acquisizione dei dispositivi di protezione sono problemi solo delle Rsa. In realtà, queste Residenze sono un'articolazione del sistema pubblico con forte partecipazione dei Comuni e garantiscono una risposta anche sociale non solo agli ospiti ma a una grande fascia della popolazione di anziani, anche grazie all'avvenuta riorganizzazione e rimodulazione dei servizi che in esse vengono garantiti. Se questo è vero, la Regione non può considerare le Rsa fuori dal sistema socio-sanitario. La realtà è che le Rsa sono soggetti forti del sistema, sia come luoghi che accolgono e rispondono ai bisogni del territorio, sia come strutture ben radicate nel contesto sociale; anche se, purtroppo, non equamente distribuite nel territorio stesso, tra loro isolate e con regole di gestione e di accesso per gli ospiti non condivise e non uniformi.

Un altro aspetto fortemente

critico è la carenza di personale infermieristico. Bisogna trovare una modalità che favorisca, anche nelle Rsa, una sua crescita e la possibilità di sviluppo professionale, oltre che un adeguato riconoscimento economico; ma soprattutto va sottoscritto un contratto nazionale che ponga fine alle variegate modalità di assunzione e attivi le medesime condizioni per il personale, non permettendo (come avviene ora) che addetti con medesime professioni e uguali funzioni abbiano contratti e diritti diversi.

Rispondendo al secondo



gruppo di domande, gli interlocutori hanno sottolineato che le Rsa private possono diventare una risorsa e non un problema purché, se operano per il pubblico, entrino in toto nel sistema con uguali diritti e doveri e si raccordino con gli altri

operatori anche adeguando il valore delle tariffe/rette (per lo più al ribasso, allineandosi a quelle praticate dai gestori pubblici), ma soprattutto garantendo standard assistenziali di buon livello. Per quanto riguarda invece l'eccessiva sanitizzazione, tutti sono del parere che la legge di riforma del sistema socio-sanitario lombardo ponga grande attenzione ai problemi di natura sanitaria, ma molta meno agli aspetti sociali delle persone. Prova ne sia tra l'altro l'esclusione dei Comuni nei momenti in cui si effettuano e decidono strategie gestionali. Anche la dimensione delle strutture è ritenuta un falso problema: le Rsa, quando funzionano bene, lo fanno indipendentemente dal numero di posti letto. Certo la piccola realtà può essere più radicata sul territorio, ma questo non significa necessariamente che garantisca una migliore qualità del servizio.

Nell'individuare soluzioni alternative alla residenzialità per la non autosufficienza (oltre ai servizi domiciliari, semi-residenziali eccetera), non ci si deve dimenticare del lavoro svolto dalle assistenti familiari, le badanti, non solo per l'enor-

me servizio che svolgono, ma anche perché, approfondendo questo aspetto, avremmo informazioni circa la risposta data ai bisogni prima e durante la fase acuta del Covid. Come hanno fatto i familiari a gestire il problema, dato che molte badanti sono tornate nel proprio Paese e quindi gli anziani sono rimasti senza i loro caregiver? Tale analisi consentirebbe di capire, ad esempio, perché tante donne in questo periodo hanno abbandonato il lavoro. Favorirebbe inoltre l'evidenza che buona parte di questo lavoro è svolto "in nero", cosa che non si riesce a dimostrare, rendendo quindi impossibile attivare delle politiche integrate.

Il focus group si è concluso sottolineando che sono già state attivate esperienze positive di domiciliarità, come ad esempio il progetto avviato nella città di Bergamo che, su proposta sindacale e in accordo con gli amministratori del Comune, ha intrapreso percorsi di riorganizzazione del territorio e dei singoli alloggi, per consentire alle persone anziane di rimanere a vivere nelle proprie abitazioni il più a lungo possibile. ■

Filo diretto con l'Unione europea

## Svizzera: no ai sovranisti

Livio Melgari

Hanno votato il 27 settembre i concittadini di Guglielmo Tell per dire NO, con quasi il 62 per cento dei voti, a un referendum promosso dall'Unione Democratica di Centro (Udc) che, sotto l'ambiguo titolo *Per un'immigrazione moderata*, si proponeva di abolire di fatto la libera circolazione delle persone come sottoscritto negli accordi con l'Unione Europea.

Non era la prima volta che le forze più xenofobe della vicina Svizzera proponevano un referendum contro gli immigrati; ci avevano già provato in più occasioni, a partire da cinquant'anni fa, quando con un analogo referendum avevano cercato di espellere 300mila del 1.080.076 lavoratori stranieri immigrati, il 54 per cento dei quali italiani.

Oggi l'Accordo sulla libera circolazione tra la Svizzera e l'Unione Europea regola la vita di più di 1.700.000 persone e con la sua cancellazione, in caso di vittoria del SI, ci sarebbero state conseguenze gravissime in termini di perdita dei diritti degli immigrati (soggiorno, ricongiungimento familiare, prestazioni sociali ...), tra cui numerosi cittadini italiani. Al drastico peggioramento delle condizioni di vita dei migranti si sarebbe inoltre aggiunta la rottura con l'UE, Bruxelles infatti non aveva mai esitato ad affermare che l'abolizione della libera circolazione avrebbe comportato anche la fine di tutti gli accordi bilaterali siglati dal 1999.

Ma i cittadini svizzeri di fronte al bivio se rompere con l'Unione Europea o mantenere la strada della collaborazione, hanno deciso di seguire le indicazioni delle forze democratiche, dei sindacati e del mondo delle imprese.

Unico Cantone in controtendenza quello più italiano, il Canton Ticino, dove la proposta dell'Udc, con il sostegno della Lega, ha raccolto il 53,1% per cento dei voti.

Qui l'argomento dei sovranisti, identico a quello di tutti gli altri sovranisti europei, *Prima noi* ha fatto breccia, anche se tutti gli indicatori economici dicono che la ricchezza della Svizzera dipende soprattutto dalla capacità di attrarre manodopera qualificata dall'estero e che il rapporto dare-avere con l'Unione Europea, in termini di scambi tecnologici o di import-export è fortemente vantaggioso.

Hanno naturalmente pesato i circa 60mila frontalieri che ogni giorno arrivano dalla Lombardia e che il Ticino impiega pagandoli il 30 o 40 per cento in meno.

Ma è così che i sovranisti lombardi hanno imparato che anche loro sono il sud di qualcun altro. ■

## Su la testa!

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia



Bisogna saper alzare la testa dal dramma che si ripete in questi giorni, dopo che l'esperienza di primavera ci ha molto segnato. Alzare la testa e avere pensieri lunghi. Sarebbe necessario per tutti guardare oltre l'immediato per immaginare una risposta all'attuale dramma, affinché non si ricada in futuro in questa circostanza che per numero di persone infette, ricoverate in ospedale e sottoposte alla terapia intensiva non ha precedenti dal dopoguerra.

**Servono pensieri lunghi a cui ancorare idee forti di cambiamento.** E di cambiamento ne abbiamo bisogno. Nella medicina di territorio, nelle Rsa, nella tutela alle persone non autosufficienti, nel sistema previdenziale, nel mondo del lavoro e nella scuola per pensare ad un nuovo modello di sviluppo, come dice il nostro segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

È necessario mettere in campo delle idee nuove che affermino l'importanza dell'interesse pubblico, nella sanità come nella scuola e nel lavoro. E quando dico interesse pubblico penso ad esempio a ciò che in questi giorni abbiamo saputo sulla vicenda autostrade, quando i manager della società privata, consapevoli dell'importanza delle barriere antitumore, si scambiavano considerazioni sulla tenuta delle stesse affermando che stavano assieme con il Vinavil e che la riduzione degli

investimenti di manutenzione permetteva di distribuire più utili agli azionisti. Non credo di esagerare se dico che è la stessa concezione di chi, in Regione Lombardia, ha tardato nel mettere a disposizioni tamponi per tutti, o i vaccini antinfluenzali. Consentendo al libero mercato di godere dei ritardi. È la logica della libera scelta anche nella sanità. Sono molti quelli che hanno creduto a questa filosofia. C'è stato un momento nel nostro paese dove si è fatto di tutto per combattere le ideologie, ma nei fatti solo quelle solidali. Non ci siamo accorti che mentre destrutturavano il nostro modo di pensare si affermava con forza l'ideologia liberista, del tutto privato. Sanità privata, scuola privata, trasporti privati, infrastrutture private. Poi se non si guadagna ci sono sempre le tasse dei contribuenti ad appianare il debito. Non sarà facile contrastare questo modello di sviluppo. Significherebbe mettere in discussione interessi consolidati che nella nostra regione sono forti. Ma diciamolo: **“Se non ora**

**quando? Se non noi chi?”**

**Sì, se non noi chi?** Noi che rappresentiamo quel popolo che della pandemia ha pagato il prezzo più alto. Noi che abbiamo pianto i nostri cari rinchiusi nelle Rsa senza poterli vedere per mesi e che ora insistiamo tutti i giorni con i nostri medici chiedendo una data per vaccinarci o un tampone che attesti la nostra non positività al virus. Sappiamo che in questo periodo di pandemia è complicato per un sindacato che ha la sua forza nel rapporto diretto con le persone, sostenere le sue idee e farsi ascoltare da chi ci governa, sia a Roma che in Regione. Le nostre proposte non possiamo gridarle nelle piazze, ma non ci arrenderemo, le diremo attraverso i social, nelle radio, sui giornali e soprattutto nelle istituzioni.

Chiediamo una legge sulla non autosufficienza, chiediamo una riforma del sistema sanitario che risponda ai bisogni delle persone anziane, una medicina utile per i pazienti con malattie croniche. Chiediamo servizi socio sanitari territoriali, cure intermedie, l'assistenza domiciliare e comunità a misura delle persone anziane. Chiediamo inoltre che per gli anziani curarsi non diventi un lusso. Riteniamo sia inaccettabile per chi ha contribuito con le lotte e con una vita di lavoro per costruire un sistema sanitario universalistico oggi, che si trova nelle condizioni di avere più bisogno, debba rinunciare a curarsi. ■

## L'accompagnamento? Una vittima collaterale del Covid-19

Mauro Paris – Segreteria Spi Lombardia

La *lock-down* della scorsa primavera (e mentre scriviamo in Lombardia siamo di nuovo in zona rossa) è calato come una scure sui tempi e sull'arretrato accumulato dall'Inps in tutta Italia sulle domande di accertamento dell'invalidità civile, pratiche tra le quali rientrano le istanze per l'indennità di accompagnamento. La situazione è davvero allarmante e la si deduce dai numeri ufficiali dell'Inps, riportati nella delibera del 21 ottobre del Civ (Consiglio di Indirizzo

e Vigilanza). Nel periodo interessato all'epidemia di Covid-19, tra il 31 dicembre scorso 2019 e il 30 settembre del 2020, le pratiche in giacenza sono passate da 179mila a 264mila nei territori dove l'Inps agisce in autonomia in virtù di una convenzione con la regione, e da 765mila a 922mila dov'è la regione che gestisce direttamente le visite (come in Lombardia per intenderci, la visita si fa alla Commissione Invalidi dell'Ats e il medico dell'Inps non è quasi mai

presente). I numeri sono spaventosi, anche se si ricorda che non si tratta soltanto della prima domanda ma anche delle visite di revisione. Va detto anche che il lock-down ha aggravato una situazione che tuttavia era già molto critica; noi pensiamo che le regole attuali non siano adeguate a garantire l'accesso alle prestazioni, in particolare dell'indennità di accompagnamento, un terreno sul quale i criteri di riconoscimento non sono stati mai applicati

correttamente e su cui gravano ancora passaggi burocratici evitabili. Infatti, gli indici di copertura (cioè la percentuale di anziani che percepiscono l'indennità) calano. Nel 2013 (dati Istat-Multiscopo) gli anziani a domicilio con limitazioni funzionali erano circa 2,5 milioni, ma i percettori di indennità appena 1,5 milioni. Nella fascia degli ultra85enni i percettori sono scesi nel 2016 al 39% del totale, contro quasi il 43% degli anni precedenti, e non abbiamo

notizia di così importanti successi clinici nella cura delle patologie invalidanti degli anziani! Sono tutte dimostrazioni delle difficoltà, importanti anche qui in Lombardia, di ottenere un beneficio così sensibile sul piano sociale. L'Inps si doti delle strutture e del personale per eseguire gli accertamenti, ma soprattutto si stabilisca l'automaticità del diritto quando la condizione di non autosufficienza è già attestata da una struttura socio-sanitaria pubblica. ■

# Che cura per una sanità malata?

Federica Trapletti – Segreteria Spi Lombardia

Abbiamo scelto proprio la sanità come tema centrale con cui riprendere l'iniziativa politica dello Spi dopo il lockdown, anche se abbiamo dovuto cambiare in corsa le modalità del convegno a causa della seconda ondata di pandemia e delle restrizioni introdotte. Ci siamo affidati alla tecnologia e al potere dei social media perché non potevamo rinunciare a denunciare le gravi criticità in cui versa il nostro sistema sanitario e nello stesso tempo presentare le nostre proposte. Per troppi anni abbiamo assistito al definanziamento della sanità pubblica, tagli che hanno colpito soprattutto alcuni settori fondamentali come la prevenzione e la medicina di territorio, proprio questi sono mancati drammaticamente nella battaglia con-

tro il corona virus. Eravamo convinti di avere il migliore sistema sanitario perché il modello di società in cui viviamo è fortemente incentrato sulla prestazione ed eravamo abituati a considerare la malattia come un impedimento temporaneo alla nostra capacità prestazionale, a cui bisognava rispondere con un sistema efficiente, altamente specializzato e con i migliori ospedali. Questo non basta. Abbiamo toccato con mano cos'è la sanità pubblica, quella di comunità, quella dove la mia salute dipende anche dalla tua e, quindi, il tema delle disuguaglianze – tra i sistemi sanitari regionali, ma anche le disuguaglianze sociali ed economiche – non è più eludibile. Grazie al contributo di tre autorevoli figure del mondo

universitario e della sanità abbiamo esaminato le criticità del sistema sanitario sia nazionale che regionale, oltre ad approfondire come il cosiddetto “secondo welfare” impatti sul sistema pubblico. Gavino Maciocco, docente di Igiene e Sanità pubblica, ha sottolineato come la pandemia dal Corona virus abbia interagito con le malattie croniche e di come gli effetti più drammatici abbiano riguardato principalmente le fasce di popolazione più povere. Ha parlato dei cosiddetti “determinanti della salute”, ossia l'ambiente, il lavoro, la condizione sociale ed economica, il livello d'istruzione. Un sistema di cure primarie efficiente è l'unica possibilità di affrontare questo tipo di pandemie originate dai “salti di

specie”, che sono destinate purtroppo a ripresentarsi. Con Ugo Ascoli, ordinario di Sociologia economica, abbiamo invece affrontato un tema delicato che ci riguarda direttamente e ci chiama in causa: i fondi sanitari integrativi e il welfare aziendale. Possiamo continuare a rimanere indifferenti al fatto che solo il 3 per cento dei fondi sanitari sono veramente integrativi? Non possiamo ignorare che gli ultimi rinnovi contrattuali abbiano avuto proprio nei fondi sanitari e nel welfare aziendale due capitoli fondamentali ma come si coniuga la richiesta di una maggiore sanità pubblica con una pratica contrattuale che tende a creare differenze e a sottrarre ingenti risorse al sistema fiscale? Infine, Fulvio Lonati, di ConnettereSalute, ci ha il-

lustrato tutte le “patologie” del nostro sistema sanitario lombardo: mancanza di medicina primaria, liste d'attesa, rapporto squilibrato tra pubblico/privato, mancanza dei Distretti, telemedicina. Con questo convegno lo Spi Lombardia ha voluto dare maggiore forza alle sue rivendicazioni per un sistema sanitario davvero universale e pubblico. È davvero sconcertante, dopo questi mesi di grandi discussioni, sentire chi sostiene che bisognerebbe chiudere in casa gli anziani e lasciare che le giovani generazioni possano vivere normalmente lasciando circolare il virus. Questa ipotesi significherebbe non solo la sconfitta del nostro sistema sanitario, ma anche la sconfitta dell'intera società. ■

## “Andrà tutto bene” ma avevamo paura

Valerio Zanolla – Segretario generale Spi Lombardia

Ci dicevano: “Andrà tutto bene”, ma avevamo paura, con questo titolo il 4 novembre lo Spi Lombardia ha tenuto un convegno a distanza presentando lo studio svolto in concorso con l'Istituto Mario Negri sulla condizione delle persone anziane durante la pandemia a causa del Covid-19. A circa 1.500 persone anziane scelte a caso sono state somministrate una settantina di domande sulle conseguenze fisiche e psichiche del periodo di lockdown della scorsa primavera. Dalla fotografia è emersa una realtà critica, che è causa del peggioramento dello status psicologico. L'impossibilità di incontrare i familiari, le lunghe giornate in solitudine, l'ansia e la paura di fronte a un'emergenza sanitaria sempre più crescente e sconosciuta. Nell'indagine sono stati affrontati anche temi riguardanti il sistema sanitario e la stragrande maggioranza degli intervistati si è dichiarata molto fiduciosa verso il proprio medico di base confermando quanto questa figura sia indispensabile nella cura delle persone. Così non è stato per i servizi sanitari



dedicati alla terza età, di cui pochi si dichiarano soddisfatti o i servizi Ats, ritenuti insufficienti. La preoccupazione degli anziani rispetto alle possibilità di curarsi non ci sorprende, visto che proprio in Lombardia, il modello di presa in carico dei malati cronici è completamente fallito, mentre la medicina territoriale è stata totalmente smantellata. L'indagine ha toccato anche il tasto benessere fisico, che è guardato con interesse dalle persone anziane, pur tuttavia il 70 per cento degli intervistati non presta attenzione alla dieta e a ciò che mangia. Infine è stato importante constatare che gli over 65 guardano positivamente verso il futuro dichiarandosi anche propensi a imparare cose nuo-

ve. L'obiettivo di questa indagine era capire dagli anziani delle varie aree della regione i bisogni imposti dalla pandemia e le conseguenze che l'isolamento ha avuto sulle loro vite e, a seguito dei risultati ottenuti, proporre alle istituzioni, le Ats e le associazioni di volontariato, nuove idee affinché in caso di nuove chiusure, agli anziani non manchino affetto, supporti, sanità nel territorio e servizi. Questo perché lo Spi Cgil sa bene che se intorno alla persona anziana c'è un progetto, una rete di assistenza che funziona, anche interesse per la storia che lui ci può raccontare, la longevità diventa una risorsa. Lo abbiamo capito dalle risposte che ci sono state date. Gli over 65 hanno ancora molti propositi per il loro futuro, e questo potrà valere anche per i giovani di oggi quando anche loro invecchieranno. Chiediamo a loro di non bruciarsi i ponti dietro le spalle. Anzi chiediamo loro di lavorare e lottare assieme a noi per utilizzare l'opportunità che ci viene da questa pandemia di cambiare in meglio il nostro paese. ■

## Negoziare in tempo di Covid

Sergio Pomari – Segreteria Spi Lombardia

L'emergenza sanitaria ci ha posto dei limiti non indifferenti nello svolgere la nostra attività di negoziazione sociale. Ciò non ha fatto desistere molti dei nostri attivisti a insistere con le amministrazioni, per incontrarsi in video conferenza pur di addivenire a un accordo. Il ritorno avuto dai territori è che anche i Comuni, ci hanno percepito come interlocutori importanti e utili (per le proposte e le attenzioni verso le persone fragili) di cui siamo portatori. La qualità della nostra negoziazione ci ha consentito di implementare le misure a sostegno delle persone fragili e delle famiglie in difficoltà, previste e non dai diversi decreti intervenuti. Molti sono stati gli accordi in cui si sono stabiliti servizi aggiuntivi come ad esempio: incremento della distribuzione di pasti a domicilio, la consegna (attraverso le associazioni di volontariato) sia dei farmaci, che della spesa, servizio di trasporto gratuito, monitoraggio a distanza delle famiglie più fragili, tutela dei minori con genitori ricoverati per Covid-19, aumento di buoni spesa con risorse aggiuntive. La pandemia ci costringere a una riflessione più ampia sul nostro ruolo nella negoziazione, per questo come Spi abbiamo avviato due importanti progetti: il primo con il contributo della dott.ssa Donatella Barberis, riguarda la programmazione dei servizi territoriali e agisce sui piani di zona. Vogliamo proporre progetti che riguardano la condizione dei nostri anziani come la telemedicina, l'abitare, la solitudine, servizi più vicini al cittadino e tutto il tema dell'invecchiamento attivo. Il secondo, con Francesco Montemurro dell'Ires, riguarda lo studio e le proposte da sperimentare (in quei Comuni che si renderanno disponibili), per l'abbattimento delle barriere architettoniche, i trasporti, strutture e soluzioni alternative alle Rsa al fine di mantenere il più a lungo possibile, le residue capacità autonome delle persone, mantenere i negozi di prossimità, interventi partecipati sulla rigenerazione urbana, e non da ultimo colmare il gap sul digitale a sfavore degli anziani. Sono sicuro di parlare di obiettivi importanti, ma sono altrettanto sicuro che non ci manca la voglia di imparare e la competenza per portarli avanti. ■

## Invalidità: arriva la maggiorazione

Giambattista Ricci – Inca Lombardia

A proposito di maggiorazione delle pensioni di invalidità (sentenza Corte costituzionale 152/2020), l'Inps con un recente messaggio ha ribadito le precedenti indicazioni in merito al riconoscimento d'ufficio dell'incremento erogato con le mensilità di novembre e dicembre 2020. Con le stesse mensilità saranno erogate le competenze arretrate dovute dal 20 luglio scorso.

L'importo mensile massimo spettante per 13 mensilità, in virtù dell'applicazione dell'aumento, è di 651,51 euro per il 2020.

L'Istituto sottolinea però che il beneficio potrà essere erogato d'ufficio laddove sussistano i requisiti reddituali che, per l'anno in corso, fanno riferimento a un limite fissato in 8.469,63 euro in caso di persona non coniugata. In caso di persona coniugata sono riferiti oltre che al limite personale citato anche al limite coniugale di 14.447,42 euro.

Inoltre indica che per le pensioni di importo superiore ai mille euro, come da nor-

me vigenti, l'accredito potrà essere effettuato esclusivamente su conto corrente postale o bancario, libretto postale o carta prepagata di cui, i pensionati che ne sono sprovvisti, dovranno dotarsi e tempestivamente dovranno comunicare all'Inps il relativo codice Iban. La comunicazione può essere fatta anche attraverso lo sportello bancario o postale prescelto.

Qualora nel mese di novem-

bre e dicembre – in conseguenza della campagna dei solleciti RED per gli anni 2018 e 2019 ancora in essere e della mancata conoscenza da parte dell'Inps del reddito presunto dell'anno in corso – gli aventi diritto non ricevano il dovuto, sarà necessario che venga presentata **domanda di ricostituzione**.

Gli interessati possono rivolgersi alle nostre sedi Spi o agli uffici del Patronato Inca Cgil. ■



## Rinuncia alle detrazioni

I beneficiari di trattamenti previdenziali che non intendono chiedere le detrazioni fiscali per reddito ed eventualmente richiedere l'applicazione dell'aliquota Irpef più elevata, sono tenuti a comunicarlo annualmente online all'Inps.

Infatti, l'Inps con un recente messaggio ha comunicato che **“I beneficiari delle prestazioni pensionistiche e previdenziali interessati all'applicazione dell'aliquota maggiore degli scaglioni annui di reddito e/o al non riconoscimento, in misura totale o parziale, delle detrazioni d'imposta per reddito, ..., sono tenuti a darne comunicazione all'Inps ogni anno, per ciascun periodo d'imposta.**

**È possibile inviare le richieste per il 2021, compilando la dichiarazione tramite il servizio online Detrazioni fiscali - domanda e gestione.**

**In assenza di tali richieste, l'Istituto procederà ad applicare le aliquote per scaglioni di reddito e a riconoscere le detrazioni d'imposta sulla base del reddito erogato.”**

I principali interessati sono i soggetti che oltre al trattamento pensionistico sono titolari di altri redditi da lavoro e che per questo motivo non vogliono vedersi riconosciute le detrazioni di imposta per evitare di doverle poi restituire in sede di dichiarazione dei redditi.

La rinuncia può essere presentata direttamente dal beneficiario tramite Pin/Spid personali o tramite il Patronato Inca-Cgil. ■

(Giambattista Ricci)

## Il Superbonus del 110%

Giusi Danelli – Caaf Lombardia

Il Decreto “Rilancio”, convertito in legge, ha introdotto una nuova misura delle agevolazioni per interventi edilizi finalizzati al risparmio energetico o per riduzione del rischio sismico di cui, di seguito, diamo una panoramica di sintesi, sicuramente non esaustiva, rinviando coloro che fossero interessati ad avere maggiori informazioni a rivolgersi presso le sedi del Caaf Cgil Lombardia.

Il cosiddetto Superbonus è una detrazione fiscale, da ripartire in cinque quote annuali di pari importo, corrispondente al 110 per cento delle per spese sostenute, dal primo luglio 2020 al 31 dicembre 2021, in relazione a determinate tipologie di interventi realizzati su edifici esistenti.

Fra i soggetti che possono beneficiare di questa agevolazione vi sono le persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività d'impresa o

della libera professione, e i condomini.

Per quanto riguarda gli edifici interessati può trattarsi di condomini, di unità abitative unifamiliari o di unità abitative funzionalmente indipendenti e con accesso autonomo dall'esterno, facenti parte di edifici plurifamiliari, regolarmente iscritti in Catasto e dotati di impianto di riscalda-

mento in caso di interventi finalizzati al risparmio energetico.

Fra gli interventi principali finalizzati al risparmio energetico ricordiamo la coibentazione dell'involucro degli edifici, ad esempio la realizzazione del cappotto termico, la sostituzione della caldaia con caldaia a condensazione e, nei condomini, la sostituzione del

sistema di riscaldamento con impianti centralizzati. Se eseguiti contestualmente a uno degli interventi sopra richiamati, danno diritto alla maggior detrazione del 110 per cento anche l'installazione di impianti fotovoltaici con eventuali batterie di accumulo, l'installazione di colonnine per la ricarica di veicoli elettrici, la sostituzione di serramenti e infissi e altri. I lavori eseguiti devono rispettare requisiti tecnici minimi fissati dalla norma e, per accedere al Superbonus, devono consentire un miglioramento sismico di almeno due classi energetiche.

Se l'intervento principale realizzato rientra invece nel cosiddetto Sismabonus, cioè in lavori di rafforzamento delle strutture e di riduzione del rischio sismico (su immobili in zona sismica 1-2-3), allora sarà detraibile nella misura del 110 per cento la spesa sostenuta

per l'installazione contestuale di impianti fotovoltaici con eventuali batterie d'accumulo e quelli per l'installazione di sistemi di monitoraggio antisismico.

Per usufruire del Superbonus il contribuente può scegliere fra tre opzioni:

- la detrazione in cinque rate annuali di pari importo in dichiarazione dei redditi;
- lo sconto in fattura, da concordare col proprio fornitore;

- la cessione del credito al proprio fornitore, ad una banca, o ad altri soggetti espressamente individuati dalla norma.

In caso di opzione per la cessione del credito o per lo sconto in fattura il contribuente dovrà richiedere al Caaf Cgil Lombardia la trasmissione dell'apposita comunicazione telematica all'Agenzia delle entrate contenente, oltre all'opzione di cui sopra, il visto di conformità. ■



# Il Recovery plan: un'occasione

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Il Recovery plan che dovrà fornire i progetti per poter utilizzare i fondi messi a disposizione degli stati dall'Europa sono un'occasione storica per le donne nel nostro paese.

La situazione delle donne in Italia per quanto riguarda l'occupazione, i servizi, il lavoro di cura sono tra le peggiori in Europa.

La relazione del Bilancio di genere del ministero dell'Economia ci dice che il loro reddito medio rappresenta circa il 59,5 per cento di quello degli uomini a livello complessivo. Secondo i dati più recenti le donne occupate sono solo il 48 per cento contro il 60 per cento della Francia e il 70 per cento del Regno Unito.

Nelle scorse settimane un gruppo di deputate ha presentato al presidente del consiglio Conte un docu-

mento nel quale sono state avanzate proposte affinché emerga chiaramente, sia negli atti parlamentari che nelle scelte del governo, come l'occupazione femminile, l'avanzamento sociale delle donne e il miglioramento della loro vita siano una priorità.

Il Recovery plan è un'occasione storica che dobbiamo cogliere, che devono cogliere le donne italiane. Perché sono le più colpite dalla disuguaglianza e dalla crisi del Covid. L'occupazione femminile nel nostro paese è spesso un'occupazione in lavori poveri e irregolari. I bassi salari di oggi si rifletteranno sulla situazione previdenziale nel futuro con il rischio di avere una larga parte di donne anziane povere.

Lo Spi da tempo ha denunciato questa situazione nella

quale è fortemente presente una grave differenza di genere. È, infatti, determinante la supplenza da parte delle donne alla mancanza di servizi sociali attraverso il loro impegno nel lavoro di cura, per non parlare dell'impegno quotidiano di nonne e i nonni nella cura dei nipoti.

Questo è un dato economicamente rilevante al di là di dichiarazioni scandalose da parte di qualche presidente di regione che afferma che gli anziani non sono economicamente produttivi. Il nostro è oggi come molti paesi in una grave difficoltà sociale ed economica. Utilizziamo i fondi europei per fare un salto in avanti, per migliorarlo e per dare vita a un nuovo modello di sviluppo inclusivo, a misura di uomini e donne, di giovani e anziani. ■

## Operaia, foto che narrano una storia

“Agli operai, alle operaie e ai tecnici, che hanno reso grande l'industria pavese... questa dedica che apre il volume noi la sottoscriviamo senza riserve”. Così Osvaldo Galli, segretario generale Spi Pavia, ha aperto la mattinata dedicata alla presentazione di **Operaia**, un volume che raccoglie le fotografie di Graziano Perotti e realizzato col patrocinio di Spi Lombardia e Spi Pavia. Questo bel volume è anche il libro della Memoria 2020 per il sindacato dei pensionati regionale.

La presentazione è avvenuta lo scorso 14 ottobre nella ex chiesa dei Frati a Belgioioso alla presenza del sindaco Fabio Zucca e dell'autore e con la partecipazione di Pierangelo Lombardi, direttore Istoreco, Alfredo Cuccato Santissimo, direttore Inps Pavia, Debora Roversi, segretaria



generale Camera del lavoro Pavia, Santino Marchiselli, presidente dell'Anpi provinciale, Roberto Mutti, critico de *La Repubblica*, e Valerio Zanolla, segretario generale Spi Lombardia.

Necchi, Formace Del Bo, D'Armoniche Dallapè, Snia-Viscosa, Stabilimento Genio Militare (meglio conosciuto fra i pavesi come Arsenale) sono le fabbriche riportate a nuova vita dall'obiettivo di Perotti, sono le fabbriche che hanno trasformato il volto della città tra gli anni '50 e '60 e di una provincia che fino ad allora

aveva un'economia agricola. Un patrimonio perso con la crisi industriale degli anni '70 in cui ha inizio la deindustrializzazione che, secondo Lombardi, “l'attendismo degli imprenditori, l'incapacità di guardare avanti, una sottoutilizzazione delle risorse locali” rendono ancora più grave.

L'esperienza del passato può essere però la base da cui partire “per ragionare su come ricostruire il futuro”, ha detto Roversi. Zanolla nelle sue conclusioni ha ricordato quanto il movimento operaio “con le sue strutture democratiche che incentivavano alla discussione e al confronto” abbia contribuito alla costruzione della democrazia, mentre la deindustrializzazione ha avuto come effetto anche quello di produrre una lenta e costante caduta dei rapporti sociali, fino a portare alla nascita dei populismi. ■

## BASTA violenza contro le donne

25 Novembre 2020

Nemmeno la pandemia ha fermato la violenza contro le donne, anzi. Lo testimoniano le telefonate ai centri antiviolenza: **2900 le richieste di aiuto, ovvero +74,5% rispetto al 2019**. In tutta Europa la pandemia ha portato a un aumento di violenza e femminicidi: **+20%**. Violenza che spesso si è estesa ai figli.

Nemmeno le over65 sono risparmiate: **2milioni e mezzo sono le vittime di abusi, violenze, truffe, vessazioni, 25mila le donne che nelle RSA hanno subito violenza psicofisica**.

Il contrasto alla violenza contro le donne è una priorità per il Coordinamento donne come per tutto lo Spi Lombardia. Abbiamo aiutato finanziariamente i centri antiviolenza, ma non basta. Questi devono essere maggiormente supportati dallo Stato. Occorrono:

- azioni di sensibilizzazione da parte delle istituzioni per educare al riconoscimento della violenza, a partire dalla scuola;
- un nuovo sistema di servizi, strutture di supporto idonee;
- formare adeguatamente il personale sanitario e delle forze dell'ordine.

“La violenza sulle donne non smette di essere emergenza pubblica e per questo la coscienza della gravità del fenomeno deve continuare a crescere”. Lo ha detto il presidente della Repubblica Mattarella, un messaggio che condividiamo per sottolineare come il 25 Novembre non possa essere solo una data da ricordare, ma richieda un impegno concreto.



CGIL  
SPI  
Lombardia

Coordinamento  
Donne SPI-CGIL

## Finali dei Giochi, giuria al lavoro

Merida Madeo – Segreteria Spi Lombardia

Avevamo detto nei mesi scorsi che Covid-19 non avrebbe fermato i concorsi per i racconti, le poesie e le foto. Insieme ai territori e raccogliendo le loro istanze è partita la versione 2020 dei Giochi di Liberetà che ha dovuto fare i conti con l'emergenza da coronavirus. Avevamo messo in conto la difficoltà delle nostre pensionate e pensionati a partecipare nella sola forma a distanza. Eppure la risposta è stata di grande adesione. Una sorta di sfida alle limitazioni imposte dalla pandemia.

Il 13 ottobre siamo riusciti a fare una riunione in presenza dei responsabili del dipartimento benessere regionale. In quella riunione c'è stato il racconto di ciò che è avvenuto nei territori, alcuni dei quali erano riusciti a fare anche delle iniziative all'aperto nel mese di settembre. Da tutte e tutti c'è stata la conferma del successo dell'iniziativa che avevamo messo in campo. La versione on line ha visto la condivisione delle opere di centinaia di donne e uomini che ci hanno fatto pervenire i loro lavori. Avevamo anche pensato che, se ci fossero state le condizioni necessarie, avremmo organizzato in dicembre la premiazione in un luogo della nostra regione, nel rispetto delle norme di sicurezza ma l'evoluzione drammatica della pandemia non lo ha reso possibile. Non abbandoniamo però questa idea che proporrò in un momento successivo. Intanto lavorerà la giuria regionale per selezionare le opere che saranno premiate e che, come lo scorso anno, pubblicheremo in un opuscolo che arriverà a tutti i territori. ■



# Medici di famiglia

Utile accordo tra sindaci e Ats

Orazio Amboni

Nei momenti più difficili della pandemia Covid, la scorsa primavera, la stampa pubblicò la notizia che alcuni medici di famiglia, già mesi prima, a dicembre, in vari comuni bergamaschi, si erano accorti, inascoltati, di essere di fronte ad una nuova malattia, sconosciuta e grave.

Questa notizia ci fa capire il ruolo fondamentale che i medici di famiglia hanno nella difesa della salute: *Il medico che ci salva la vita* titolava un articolo della rivista *Internazionale*. Il famoso chirurgo americano autore dell'articolo contrapponeva il ruolo degli specialisti a quello dei medici di famiglia che conoscono bene i loro pazienti, le loro abitudini e il loro stile di vita e sono grado di interpretare per tempo i sintomi e le minacce.

È ancora così? Purtroppo no, specialmente in Lombardia: proprio qui la debolezza della dimensione territoriale del servizio sanitario è stata indicata come la causa principale delle difficoltà ad affrontare la pandemia perché il sistema sanitario regionale è troppo sbilanciato sulle cure ospedaliere. Tutti ricordiamo le ambulanze in coda ai pronto soccorso.

Ma qual è la situazione a Bergamo? Attualmente in provincia sono attivi 651 medici di assistenza prima-

ria (Map). Erano 654 nel 2019, 694 nel 2014, 696 nel 2005... un impoverimento progressivo, nonostante la popolazione non sia diminuita e soprattutto con più bisogni assistenziali, a causa dell'invecchiamento.



Dei 651 medici attivi, 591 sono titolari e 60 provvisori. Tutti gli ambiti territoriali di montagna sono colpiti dalle assenze di titolare. E proprio i territori di montagna sono quelli con più necessità, perché hanno gli indici di vecchiaia più elevati.

L'urgenza si fa drammatica se si pensa che nei prossimi mesi è prevista la cessazione dall'attività di altri 102 medici Map.

Trovare rimedi non è semplice perché il già avviato ampliamento dei posti per i corsi di specializzazione darà i suoi frutti non a breve.

È stato ora sottoscritto un accordo tra Ats (la ex Asl) e Consiglio di rappresentanza dei sindaci sul grave problema della carenza di medici di assistenza primaria nella nostra provincia, alla ricerca di qualche ripiego pos-

sibile: uno sforzo non semplice e non risolutivo, ma apprezzabile, visto il contesto difficilissimo.

L'accordo prevede, a garanzia dei pazienti, procedure per il passaggio di consegne tra medici cessanti e medici subentranti e agevolazioni per l'utilizzo temporaneo dell'ambulatorio. Anche questo dell'ambulatorio è un problema serio: sono ben 263 (43%) gli ambulatori non risultati idonei per le vaccinazioni (quando si parla di "eccellenza" del servizio sanitario bisognerebbe smetterla di pensare solo a qualche particolare prestazione sanitaria di elevata specializzazione, ma l'eccellenza deve essere una condizione diffusa). L'accordo prevede anche la possibilità di portare da 1500 a 1800 il numero massimo di assistiti per medico, quando non sia possibile una redistribuzione tra i medici dell'ambito; anche questo è un rimedio, ma sarebbe ancora meglio vincolare questa soluzione alla realizzazione di studi medici di gruppo, per offrire più servizi e un'apertura degli ambulatori più prolungata. Gli attuali orari troppo ristretti creano grandi difficoltà ai pazienti.

È un passo, altri ne dovranno seguire, soprattutto una riforma innovativa e coraggiosa di questo importante settore. ■

# Volontariato

Molte cause, un valore

Augusta Passera

In un momento in cui la cultura della solidarietà e dell'inclusione è in forte crisi e la nostra società sembra essersi ripiegata su se stessa, cercando solo nemici e colpevoli, la pandemia ha rimesso in gioco anche il valore del volontariato e il concetto di volontario.

La scelta di fare volontariato oggi è prima di tutto una forma di responsabilità personale. Una scelta che parla dell'esigenza e della possibilità di sottrarsi alla logica dell'ognuno per sé e di impegnarsi invece in prima persona per la cura del bene comune, che può essere tale solo se condiviso.

Vorrei cercare di dare un significato all'essere volontario oggi. Il volontario è una persona che, assolti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per la comunità di appartenenza o per una causa generale (ad esempio i volontari dell'Unicef, del Wwf...).

Il volontariato è anche un'occasione per mettersi alla prova o per sviluppare delle potenzialità.

Da una breve indagine tra i volontari, nostri e di altre associazioni, sono emerse diverse definizioni,

tutte validissime, che danno un'idea di questo variegato mondo, sfaccettato anche per quanto riguarda le motivazioni che inducono una persona ad aderirvi.

Spesso quello che spinge sono i valori sociali, il bisogno e l'interesse per i rapporti umani, che si tratti di relazioni con l'assistito, con la struttura o con il gruppo di altri volontari. Fare il volontario è un atto di generosità e sensibilità sociale: far capire a chi è in difficoltà che non è solo e tendergli una mano per aiutarlo è un atto nobile e altruista. L'immagine del volontario è quella di una persona positiva e sorridente, è colui che aiuta indistintamente senza pretendere niente in cambio, che accoglie i problemi delle persone fragili.

Proviamo però ad approfondire. Molti studiosi si sono dedicati ad analizzare la figura del volontario e le ricerche spesso contraddicono i luoghi comuni creati intorno a questo ruolo.

Da tali analisi emerge che per tutti il volontariato è gratificante perché aggiunge significato alla vita; per alcuni concorre ad alleviare un senso di isolamento; per altri serve a sentirsi attivi e utili; altri ancora sono motivati soprattutto dal riconoscimento sociale di cui gode il volontario.

Diversi studi hanno portato dunque alla conclusione che quella del volontario è in un certo senso una scelta "egoistica": è la soddisfazione di un bisogno personale di realizzazione. Personalmente penso che, anche se può esserci una parte di verità, ciò si potrebbe dire di molte altre scelte e che quelle persone avrebbero potuto individuare tante altre attività per realizzarsi e occupare il proprio tempo libero.

In ogni caso, si può affermare che fare volontariato produce benessere: per il volontario stesso, per il contesto sociale in cui vive e per chi riceve l'aiuto.

È rincuorante pensare che fare del bene produce del bene sia nel dare che nel ricevere, indipendentemente dal tipo di motivazione che ne sta alla base; quindi, concludono gli esperti, bisogna porre l'attenzione sull'attività pratica di chi fa volontariato, considerandola come espressione di un orientamento prosociale di fondo che crea benessere.

La disposizione ad aiutare gli altri, la percezione della propria utilità personale, dell'efficacia e del senso dell'organizzazione nella quale si opera sono motivazioni che noi troviamo nei nostri volontari.

L'esperienza di condivisione, confronto e crescita personale che l'impegno da volontari porta con sé è qualcosa di difficilmente sostituibile, qualcosa che tutti dovrebbero avere l'opportunità di provare.

**Ricordiamoci che lo Spi si regge sul lavoro dei volontari che ogni giorno aprono le sedi, che ogni giorno sono presenti per ascoltare e aiutare chi entra. Pensiamoci, ognuno di noi può fare la differenza. ■**



## Formazione continua

Appena in tempo prima della recrudescenza della pandemia, abbiamo concluso le prime tre giornate di formazione per quei compagni che, in qualità di volontari, hanno deciso di collaborare con lo Spi per accogliere, ascoltare, aiutare coloro che entrano nelle nostre sedi con i loro problemi, le loro difficoltà, il loro bisogno di informazioni. Speriamo di riuscire in tempi brevi a proseguire il percorso.

Questa pandemia, tra le necessità e le riflessioni che ha fatto emergere, ci ha sottoposto due temi non nuovi, ma che vanno affrontati con un approccio diverso: la formazione e il volontariato, che insieme dovrebbero portarci ad una accoglienza

adeguata ed efficace.

La formazione continua è da tempo uno dei nostri "pallini": anche se non siamo più giovani, imparare, conoscere, acquisire competenze nuove, migliorare le nostre capacità, ci rimette in discussione, sveglia la nostra mente, ci fa conoscere persone che condividono con noi questo percorso. Inoltre, da pensionati, possiamo scegliere il campo in cui operare e questo ci dà una spinta ancora maggiore.

Nel corso base, gli obiettivi sono: la conoscenza della Cgil, la sua storia, i valori fondanti, la struttura e i suoi servizi, per capire dove siamo, che cosa è patrimonio comune e quali sono i "fari" che - per far parte

di questa organizzazione - devono guidarci nella quotidianità, nel rapporto con la società e con le persone che incontriamo; individuare quali comportamenti comunicano accoglienza e disponibilità, quali errori bisogna evitare, che cosa determina un servizio di qualità e quali sono gli strumenti necessari.

Ovviamente, questo percorso non può che essere... senza fine, cioè continuo. La segreteria dello Spi di Bergamo mette a disposizione le competenze e gli strumenti per gestire questo progetto. Speriamo che anche tra voi ci sia qualche iscritto che venga toccato dalla curiosità e dalla voglia di imparare. ■ (A.P.)

# Covid e attività Spi

*Servono costanza e determinazione*

Marcello Gibellini

Mentre scrivo siamo ormai tornati a un nuovo pesante fermo, causato dalla ripresa alla grande del contagio.

Da quanto abbiamo visto, dopo i picchi di primavera l'attenzione e la cautela si sono molto, troppo, attenuate, complici anche sedicenti scienziati che proclamavano che il virus era ormai morto. Vacanze spesso spensierate, movide, discoteche. Una pacchia per il maledetto virus. E da ultima la ripresa a settembre di tutte le attività, scuole comprese, che hanno riempito i mezzi di trasporto pubblico. I decessi causati dal virus sembrano un po' meno numerosi perché sono state individuate cure più adeguate, ma gli ospedali stanno di nuovo esplodendo e non solo in Lombardia.

Siamo immersi da dieci mesi in un mondo che non avevamo mai conosciuto e che causa disagi e situazioni nuove, partendo dalla forte limitazione della libertà. Anche le attività del nostro Spi Cgil sono state prima bloccate, poi riprese, ma ovviamente con molte limitazioni e cautele. Le sedi sono state chiuse per mesi



e la ripresa è stata inizialmente solo online o per telefono, poi pian piano sono state riaperte, ma solo per alcuni servizi.

Il Caaf è stato il servizio che ha ripreso totalmente l'attività su tutto il territorio, con molte cautele, ma con la stessa efficienza di prima. Per gli altri servizi molto è rimasto online: un grave disagio per tanti nostri pensionati; bisogna dipendere da figli, nipoti, amici e a volte non è possibile.

Inoltre, quasi tutte le iniziative che da anni realizziamo con ospiti delle case di riposo o con persone disabili sono state cancellate. Nelle Rsa organizzavamo mostre con le loro opere, giocavamo a carte, facevamo musica o spettacoli. Insomma si

portava qualche ventata di svago e di allegria. Anche le gare di bocce e la splendida gara di pesca che coinvolgevano persone disabili, i loro accompagnatori e i nostri volontari: tutto bloccato. Speriamo e operiamo per il 2021.

Fino a quando questo maledetto virus sarà sconfitto dobbiamo imparare a convivere, a tenerlo lontano. Il vaccino, quando arriverà, sarà decisivo; ma intanto dobbiamo farcela, e credo sia possibile, oltre che necessario. Come dimostra il nostro servizio fiscale, che con 90 persone ha operato in decine di sedi in tutta la provincia da maggio a fine settembre contattando più di 90.000 persone, ovviamente con rigorose misure di sicurezza. Risultato: nessun addetto è stato contagiato.

Ci sarà forse stata anche un po' di fortuna, ma in questi casi da sola non basta. Servono determinazione, costanza e rigore. I risultati arrivano. Insomma, pessimismo della ragione e ottimismo della volontà, come ci insegnavano i nostri maestri. ■

# Nuova sede

*È operativa a Osio Sotto*

Sergio Rota

Con qualche mese di ritardo, a causa del Coronavirus, dalla metà di settembre è operativa la nuova sede Spi Cgil di Osio Sotto. Si trova in via Matteotti al numero 13-15.

Per chi non avesse dimestichezza con le vie di Osio ma conosce il paese, la nuova collocazione si trova di fronte al piccolo distributore di benzina e a Ubi Banca: a un centinaio di metri, circa, dalla vecchia sede di via Roma. Ora anche Osio Sotto dispone di una struttura accogliente, spaziosa, sicura e in grado di garantire una maggiore riservatezza. Osio è solo l'ultimo di una serie di interventi che lo Spi e la Cgil di Bergamo hanno deciso e realizzato sul territorio provinciale: Zogno, Ponte San Pietro, Dalmine, tanto per citarne alcuni. Tutto questo è stato possibile grazie al contributo di tutti gli associati al nostro sindacato che versano una quota mensile all'organizzazione, i quali, a loro volta, hanno un ritorno in termini di contrattazione, tutele, servizi e strutture in grado di servire, soprattutto, i più deboli. Nella sostanza la Cgil è degli iscritti, dunque vostra.

Purtroppo la pandemia da Covid ha ripreso vigore dopo i mesi estivi. Questo limita e limiterà ancora, per un periodo di tempo difficile da quantificare, la nostra possibilità di ricevere le persone senza limiti e vincoli, come avveniva prima che arrivasse questa terribile emergenza.

Noi, ad ogni modo, se le condizioni ce lo consentiranno, continueremo a svolgere la nostra attività applicando tutte le misure di sicurezza necessarie, al fine di soddisfare al meglio delle nostre possibilità le richieste di aiuto che, in questa fase, sono cresciute.

Voglio cogliere l'occasione per ringraziare tutti i volontari che hanno dato il loro contributo, quelli che stanno continuando nonostante le difficoltà del momento e coloro che vorranno riprendere questo impegno, dedicando parte del loro tempo al servizio degli altri. ■



# Energia: costi in altalena

Federconsumatori Bergamo

L'Arera (Autorità di regolazione per energia reti e ambiente) ha pubblicato l'aggiornamento delle tariffe di energia elettrica e gas relative al quarto trimestre 2020: +11,4% per il gas e +15,6% per l'elettricità.

Dopo i ribassi registrati nel secondo trimestre 2020, proseguiti, nel caso del gas, anche nel terzo, arriva il prevedibile "rimbalzo" dei costi dell'energia.

Alla luce di tale andamento, per l'elettricità, secondo l'Arera, la spesa per la famiglia tipo nell'anno in corso sarà di circa 485 euro, con un risparmio di circa 74 euro annui rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Per il gas, invece, la spesa della famiglia tipo ammonterà a circa 975 euro, con un risparmio di circa 133 euro annui. Il risparmio complessivo sarà quindi di 207 euro annui. Dunque, in una fase tanto

difficile come quella attuale si avrà un risparmio in termini annui, ma più contenuto rispetto a quanto previsto, e una maggiore spesa nel trimestre a cui sarà difficile far fronte. E per fortuna abbiamo il mercato tutelato...

Già prima dell'emergenza sanitaria, nel nostro Paese avanzava in maniera allarmante il fenomeno della povertà e della discriminazione energetica; a farne le spese sono soprattutto persone anziane e giovani studenti fuorisede.

Proprio in quest'ottica, come rivendichiamo da tempo, è giunto il momento di agire concretamente anche sul versante della tassazione, operando una riforma complessiva di oneri, accise e balzelli che, in vario modo e misura, pesano sulle tasche dei cittadini. Particolarmente gravosi gli oneri di sistema in bolletta

(per una riforma dei quali abbiamo sostenuto una petizione), che servono a finanziare tra le altre cose gli sgravi alle imprese energivore (ovvero quelle aziende che consumano smisurate fonti di energia): una politica in totale controtendenza rispetto gli annunci del governo all'insegna di una svolta green.

Infine, abbiamo già espresso in passato apprezzamento per l'intervento di Arera in merito alla sospensione dei distacchi nel periodo del lockdown e alla proroga dei termini per il rinnovo dei bonus sociali di energia, gas e servizio idrico, ma ciò non deve far passare in secondo piano l'assoluta necessità di provvedimenti ancora più incisivi, specialmente per i cittadini che si trovano in maggiore difficoltà perché in cassa integrazione o privi di occupazione. ■

# Tessere 2021

Con ogni probabilità, anche il consueto ritiro della tessera annuale nelle sedi del Sindacato pensionati della Cgil sarà condizionato dalla situazione sanitaria.

Al momento è difficile dire in quali condizioni e secondo quali regole sarà possibile operare a gennaio, ma, in ogni caso, se c'è una lezione che ciascuno di noi ha imparato in questi mesi è che, finché tutto questo non sarà finito, è nostro dovere limitare se non evitare quanto non è essenziale. A maggior ragione dunque che per gli anni scorsi, ribadiamo che, anche se saremmo felicissimi di incontrare gli iscritti in occasione della consegna della loro tessera valida per il 2021, nessuno ha motivo di preoccuparsene. Infatti, anche nel caso si debba accedere ai servizi, agli sportelli, alle categorie della Cgil, l'iscrizione risulterà sul computer degli operatori. Quanto alle tessere cartacee non ritirate, verranno come di consueto spedite per posta o inserite nelle cassette dai nostri volontari.

Per ulteriori informazioni, o per eventuali novità in proposito, sarà possibile chiamare o contattare lo Spi di Bergamo (035.3594.150; spibergamo@cgil.lombardia.it), oppure consultare il suo sito (www.cgil.bergamo.it/spi) o la sua pagina Facebook (spicgil.bergamo). ■